



LA SCINTILLA

ISKRA

Uniti per difendere i diritti

periodico della Fisac - Cgil Banca Popolare di Ancona

07.2011

Dopo un carnevale politico durato quasi un ventennio, stiamo entrando nel pieno di una dolorosa quaresima. Si apre l'era di una nuova austerità e auguriamoci che dalle ceneri si possa rinascere a una nuova dignità.

Come ci siamo arrivati a questa deriva?

Dopo il boom economico del secondo dopoguerra, che ci ha dato l'illusione di una potenzialità di benessere sconfinato, negli anni settanta il capitalismo mondiale entra in una crescente crisi strutturale, trascinandoci gradualmente in un processo di autodistruzione del quale, ora, dovremmo trovare al più presto un difficilissimo disinnescamento.

Come poteva non collassare un sistema che ha avuto come unico scopo l'accumulazione spregiudicata di capitale da parte delle società occidentali, realizzata attraverso le più selvagge e ciniche azioni: guerre imperialistiche a danno dei paesi più poveri, sfruttamento ambientale non sostenibile, tecnologia senza bioetica, liberismo e consumismo sfrenati, finanza criminale, decadenza culturale, disinformazione pianificata a livello globale e conseguente sclerosi cerebrale di massa.

Se ci riflettiamo bene, le gravissime vicende economico-finanziarie che stanno investendo l'Europa e gli Stati Uniti, come non era mai successo negli ultimi settant'anni, sono semplicemente la terribile conferma di quanto sopra e non hanno niente a che fare, se qualcuno nutre ancora dei dubbi, con visioni pessimistiche o catastrofiche che dir si voglia.

In una crisi storica e di portata mondiale come questa, l'Italia, tra tutti i paesi europei, non poteva che contraddistinguersi in termini ancor più negativi da tutti i punti di vista.

Parliamoci chiaro; la favoletta degli "italiani brava gente" e l'insopportabile retorica del "bel paese", hanno colpevolmente mistificato la dura e cruda realtà per troppo tempo, costruendo un'immagine completamente distorta del nostro paese.

Per chi se ne fosse dimenticato, e senza andare troppo lontano, ricordiamo che l'Italia, soprattutto negli ultimi quarant'anni, ha gradatamente lasciato degenerare il proprio tessuto politico, economico, sociale e culturale, e ad oggi, la fotografia del nostro paese ci rimanda un'immagine di una nazione caratterizzata da livelli altissimi di corruzione, evasione fiscale e sfruttamento del lavoro nero; un incremento esponenziale e fuori controllo del debito pubblico; una casta di politici, banchieri e imprenditori soltanto in grado di perpetuare se stessa con nauseante protervia, grazie anche alla presenza di organizzazioni mafiose tra le più spietate e potenti al mondo.

Non per questo dobbiamo rassegnarci allo stato attuale di cose, ma riteniamo anzi necessario e impellente quello scatto in più da parte di tutta quella società civile che non vorrà farsi definitivamente sottomettere da quelle logiche tanto disumane quanto distruttive, che così radicalmente dominano gli assetti del potere e che hanno relegato la cultura e il senso civico tra i ricordi del passato.

Come cittadini e lavoratori dobbiamo fare tutto il possibile, ciascuno nei propri ambiti e secondo le proprie possibilità, per contrastare e contribuire a modificare questo stato di cose, prima che “qualcun altro” lo faccia al nostro posto.

Per circoscrivere ora lo sguardo al nostro quotidiano e a fronte di quanto detto, in qualità di rappresentanti sindacali della Fisac-Cgil, auspichiamo che sia a livello nazionale che territoriale, e soprattutto aziendale, si possa ritrovare quella unità sindacale pericolosamente incrinata negli ultimi anni, per affrontare in modo compatto le durissime battaglie che ci attendono, in difesa dei lavoratori e delle libertà democratiche. Per ciò che ci riguarda direttamente, se la finanza nonché il neo governo tecnico, approfittando di questa drammatica situazione, pensano di avere mano libera per continuare a far pagare la crisi ai dipendenti, ai pensionati e ai giovani precari, si sbagliano di grosso.

Non vorremmo più vederci da soli, per i prossimi tempi, nel proclamare uno sciopero, nello scendere in piazza e nel realizzare tutte quelle forme di lotta che lo Statuto dei Lavoratori, mai come ora sotto attacco, ci mette “ancora” a disposizione per difenderci dalla parte datoriale da sempre in combutta con i poteri forti.

Per quanto ci riguarda, anche in vista del prossimo rinnovo contrattuale, solo un fronte sindacale compatto a tutti i livelli, può impedire che i banchieri tentino di smantellare economicamente e normativamente il nostro impianto contrattuale. E a maggior ragione, in una categoria come la nostra, meno abituata e preparata alla lotta rispetto ad altre, solo un “tavolo sindacale” forte e intransigente potrà esercitare un ruolo di fondamentale e vitale salvaguardia a garanzia della sopravvivenza della nostra categoria.

Jesi, 18 novembre 2011



FISAC - CGIL BPA
Il Coordinamento